

## Capitolo 4 L'internazionale comunista contro il fascismo

### Giorgio Dimitrov e il processo di Lipsia

Giorgio Dimitrov nacque il 18 giugno 1882 a Kovachevtzi, provincia di Radomir, in Bulgaria.

Nel 1902, aderì al Partito Socialdemocratico Bulgaro.

Svolse un ruolo molto importante nella direzione degli scioperi che si svolsero dal 1908 al 1913, in qualità di segretario dell'Unione Generale Sindacale Operaia della Bulgaria.

Quando la Bulgaria entrò in guerra, nel settembre 1915, prese posizione contro la mobilitazione dichiarata dal governo e venne arrestato.

A seguito di grandi mobilitazioni di massa che esigono la liberazione di Dimitrov e di tutti i soldati e ufficiali condannati, Dimitrov esce dal carcere nel dicembre 1918.

Il 9 giugno 1923 avviene in Bulgaria un colpo di stato fascista. Dimitrov, ricercato dai fascisti e dalla polizia, continua la sua attività rivoluzionaria nell'illegalità.

Il 23 settembre 1923, sotto la direzione del Partito Comunista Bulgaro, cominciò una rivolta degli operai e dei contadini bulgari, che rappresentò la prima rivolta armata contro un regime fascista.

La rivolta durò un'intera settimana. Quando fu schiacciata, Dimitrov abbandonò il paese e visse per 10 anni all'estero.

Come membro dell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista, svolse un'intensa attività soprattutto a Vienna e a Berlino.

Nel 1932, Dimitrov si recò a Parigi, dove era stata convocata la riunione del Comitato Internazionale di lotta contro la guerra. All'inizio dell'anno 1933 si trovava in Germania.

Nella notte fra il 27 e il 28 febbraio, Dimitrov viaggiava sul treno Monaco-Berlino.

Dalla lettura dei giornali, apprese dell'incendio del Reichstag.



Giorgio Dimitrov

### La provocazione nazista

Per Dimitrov non c'erano dubbi che si trattava dell'attesa provocazione fascista.

Questa provocazione serviva ai nazisti alla vigilia delle elezioni parlamentari.

I loro piani si potevano realizzare solo con la messa fuori legge delle forze antifasciste.

La caccia al Partito Comunista e alle forze democratiche del paese iniziò la notte stessa dell'incendio. Migliaia di comunisti, socialdemocratici, pacifisti, progressisti, intellettuali, giornalisti, furono arrestati. Il giorno seguente il presidente Hindenburg firmò il "Decreto di difesa della nazione e dello Stato", che liquidò tutte le libertà democratiche garantite

dalla Costituzione di Weimar. Venne proibita la stampa comunista e socialdemocratica. Dimitrov cercava di terminare il suo lavoro e trasferirsi in un altro paese, quando il 9 marzo 1933 fu arrestato, insieme a Blagoi Popov e Vasil Tanev, altri due rivoluzionari bulgari.

Viene arrestato anche un olandese, Van der Lubbe. La polizia dichiara che l'olandese aveva addosso la tessera del partito comunista. Più tardi le stesse autorità di polizia dovranno riconoscere che Van der Lubbe non aveva nessuna tessera comunista.

Il presidente del gruppo parlamentare comunista Ernesto Torgler si presentò alla polizia per smentire la sua partecipazione e quella dei comunisti nell'incendio, e venne anche lui arrestato.

Precisamente questi uomini, un olandese, un tedesco e tre bulgari dovevano - secondo i piani dei nazisti - dare al processo il carattere di un complotto comunista internazionale.

Il 20 marzo 1933, Dimitrov invia un documento alle autorità di polizia, nel quale dichiara che, come comunista, come dirigente del Partito Comunista Bulgaro e dell'Internazionale Comunista, non aveva potuto avere alcuna partecipazione né diretta né indiretta in questa azione anticomunista. Afferma che l'incendio del Reichstag poteva essere solo opera di dementi o dei peggiori nemici del comunismo.

In questo periodo, nello stesso campo del fascismo tedesco, esistevano delle divergenze.

Grazie a ciò, venivano rivelati ogni giorno fatti nuovi, che smascheravano i nazisti come autori dell'incendio.

Una particolare notorietà acquistò il cosiddetto memorandum di Oberforen, capo dei nazionalisti tedeschi. Oberforen, poco dopo che venne reso pubblico il suo memorandum, fu trovato assassinato nella sua casa. Questo memorandum, unito ad altri fatti conosciuti, ricostruisce il quadro dell'incendio del Reichstag e conferma che l'unico passaggio sotterraneo che gli incendiari potevano usare per entrare senza essere visti nel Reichstag e per poi uscire, era quello che conduceva alla casa di Göring, il braccio destro di Hitler.

Dopo l'incendio del Reichstag, si costituì il Comitato di aiuto alle vittime del fascismo tedesco. Questo comitato prese l'iniziativa di raccogliere documenti sull'incendio e sul terrore nazista. Col suo aiuto si pubblicò il "Libro nero" e si formò una Commissione internazionale di istruzione composta da famosi giuristi con lo scopo di investigare le circostanze dell'incendio del Reichstag.

Una settimana prima del processo la Commissione, presieduta dal noto giurista inglese Pritt, dichiarò aperto il cosiddetto "controprocesso" di Londra.

La Commissione sottopose a un'elaborazione obiettiva le dichiarazioni di 30 testimoni ed esperti, le dichiarazioni ufficiali del governo nazista, il materiale probatorio raccolto e il 20 settembre rese pubbliche le sue conclusioni.

"Gli accusati - concluse la Commissione - erano innocenti ed esisteva il più che fondato sospetto che il Reichstag era stato incendiato da dirigenti del Partito Nazionalsocialista o per incarico di questo partito".

Intanto Dimitrov, durante i sei mesi trascorsi fra l'incendio e l'apertura del processo, viene tenuto in carcere ammanettato, di giorno e di notte. In queste condizioni, egli studia la storia della Germania, le sue leggi, il Codice penale vigente e la lingua tedesca. Lavora in carcere da 10 a 11 ore al giorno.

Famosi giuristi bulgari, tedeschi, francesi, americani, erano disposti a difendere Dimitrov. Ma il Tribunale Imperiale non permise che ci fosse altro avvocato che quello designato d'ufficio. Sotto vari pretesti, furono rifiutati tutti i candidati.

A questo punto, Dimitrov decide di prendere in mano la propria difesa e, con acute domande, riesce a smascherare i falsi testimoni dell'accusa.

Molte volte Dimitrov sarà privato del diritto di parola e cacciato dall'aula, ma di fatto egli dirige il processo, e a un certo punto rivolge la domanda più pericolosa per i fascisti: "non saranno passati gli incendiari attraverso l'entrata sotterranea del Reichstag?"

Il grido del Presidente del Tribunale, che aveva perso completamente il controllo, e che afferma che questa domanda non verrà tenuta in considerazione, dimostra che Dimitrov

era riuscito a individuare il punto più debole dell'istruttoria.

Dimitrov smaschera inoltre tutto il gruppo dei falsi testimoni presentati dall'accusa.

Quando il falso testimone Hellmer, cameriere di un ristorante afferma - malgrado le categoriche dichiarazioni contrarie di una decina di altri camerieri dello stesso locale - di aver visto Dimitrov insieme a Van der Lubbe nel ristorante, Dimitrov dice che si trovava in questo locale insieme allo scrittore austriaco Rosner.

Quando il presidente del tribunale afferma che non è stato possibile rintracciare Rosner, Dimitrov aggiunge ironicamente: "cercate bene nei vostri campi di concentramento".

L'accusa presenta poi come testimoni un gruppo di agenti della polizia segreta.

Uno di questi - Hintse - riconosce di avere militato nel Partito Comunista per ordine dei suoi superiori. E' stato smascherato molto tempo prima del processo dall'organizzazione del partito di Berlino come agente fascista provocatore.

Lo portano al tribunale dal carcere, dove sta scontando una condanna per delitti comuni.

Dimitrov si alza e chiede perché il tribunale permetta che vengano presentati come testimoni dei delinquenti comuni; il presidente si vede costretto a ordinare che portino via Hintse.

Viene poi presentato un certo Kempfer dal cui fascicolo giudiziario risulta che si tratta di un ladro, condannato al carcere due volte per furto.

Poi arriva Lebermann, di cui il tribunale stabilisce che fa dichiarazioni contraddittorie a causa del "suo stato di squilibrio mentale".

Dimitrov dichiara: "E' una grande disgrazia per l'accusa che la maggioranza dei testimoni a carico siano anormali o delinquenti comuni".

Dimitrov interrogò anche Van der Lubben, che a domanda rispose di non avere mai conosciuto Dimitrov e di non essersi mai incontrato con lui. Dimitrov gli chiese inoltre: - Come era possibile che egli avesse provocato un incendio così grande nel massiccio edificio del Reichstag quando alcuni giorni prima non era stato capace di dare fuoco alla piccola baracca di legno dei servizi di previdenza sociale? L'olandese non rispose a questa domanda. Gli esperti che vennero chiamati dal tribunale negarono la possibilità che l'incendio del Reichstag fosse opera di una sola persona.

Secondo loro, la preparazione dell'incendio aveva richiesto molto tempo e gli autori conoscevano perfettamente la disposizione delle sale. Questa valutazione fu confermata dal chimico dr. Schatz, il quale affermò che nell'edificio del Reichstag erano stati appiccati due incendi; uno piccolo provocato nel ristorante e un altro grande nella sala delle sessioni plenarie. Era chiaro che Van der Lubben non aveva niente a che fare col grande incendio. Dimitrov considerava che Van der Lubben aveva attuato da solo e nella sua ingenuità non poteva immaginare che il suo incendio sarebbe stato utilizzato da altre persone per organizzare un altro incendio molto più grande. Van der Lubben, senza rendersene conto, copriava con la sua confessione i veri autori della provocazione nazista.



## **Il duello con Göring e Goebbels**

I capi nazisti erano preoccupati, perché il processo si stava rivolgendo contro di loro. Per salvare la situazione e la "giustizia" fascista, apparvero nel processo come testimoni i ministri fascisti Göring e Goebbels.

Göring, l'uomo più potente dopo Hitler nella Germania nazista, fece un discorso accusatorio della durata di un'ora e mezza.

Dopodiché, Dimitrov iniziò a interrogare anche questo "testimone" dell'accusa. Dimitrov gli chiese che cosa avesse fatto come ministro dell'interno il 28 e 29 febbraio per stabilire le circostanze dell'incendio e come Van der Lubbe fosse entrato nel Reichstag, dato che risultava provato che aveva passato la notte alla vigilia dell'incendio a Hennigsdorf e lì aveva conosciuto varie persone, di cui non sono stati resi noti i nomi.

Con questa domanda Dimitrov sottolineò la sua accusa contro Göring come complice diretto dell'incendio, poiché Hennigsdorf era uno dei ritrovi notturni della polizia e lì, fra i poliziotti e le persone ad essi legate, andavano cercate le tracce del delitto.

Dimitrov chiede a Göring perché come ministro dell'interno ha emesso un comunicato alla stampa il 28 febbraio, in cui si afferma che Van der Lubbe aveva una tessera del partito comunista, mentre davanti al tribunale gli agenti della polizia criminale hanno dichiarato unanimemente che questa tessera non esisteva.

L'arrogante ministro già dall'inizio perde rapidamente il controllo di se stesso e comincia a gridare, alzando i pugni chiusi verso l'accusato, che il Partito Comunista è un partito di criminali, che deve essere distrutto.

Dimitrov gli chiede se il ministro sa che questo partito che "deve essere distrutto" governa in una sesta parte del mondo, nell'Unione Sovietica, e che l'Unione Sovietica mantiene relazioni diplomatiche, politiche ed economiche con la Germania.

Il presidente corre in aiuto di Göring ordinando a Dimitrov di "cessare la sua propaganda comunista."

Dimitrov risponde: "Il signor Göring sta facendo qui propaganda nazionalsocialista" e aggiunge: "Questa concezione bolscevica governa l'Unione Sovietica ed ha anche qui in Germania milioni di seguaci fra i migliori figli del popolo tedesco."

Göring lo interrompe gridando: "Io le dico ciò che conosce il popolo tedesco. Il popolo tedesco sa che il suo comportamento qui è sfacciato, che lei è venuto ad incendiare il Reichstag! Io non sono venuto qua perché mi interroghi come un giudice, né per ascoltare i suoi rimproveri. Lei per me è un delinquente, che deve essere appeso sulla forca!"

Nella sua rabbia, Göring continuava a lanciare ingiurie e minacce e Dimitrov tranquillamente rispose: "sono molto contento della risposta del signor ministro".

Quest'ultimo continua gridando contro Dimitrov: - Fuori, furfante!

Il presidente fa cacciare dall'aula Dimitrov che, mentre viene portato via dice: - Ha paura delle mie domande, signor ministro?

Göring, che ormai ha perso ogni controllo, continua a gridare: - Io non ho paura di lei. Aspetti un pò, presto cadrà nelle mie mani quando uscirà da questo tribunale.

In tutto il mondo c'era una grande indignazione per questa scena selvaggia. La stampa di tutti i paesi, compresa quella conservatrice, diede una valutazione molto negativa del tribunale fascista.

Il giorno dopo l'"**Observer**" di Londra scriveva:

"Va sottolineato che il signor Göring, generale del Terzo Reich e primo ministro prussiano, presentava uno spettacolo lamentevole.... Göring è un uomo che non si ferma di fronte a nulla per ottenere i suoi fini politici. Il generale Göring non ha potuto dire nulla per smentire il "Libro Nero". Non è riuscito a portare un solo argomento contro gli accusati né eliminare il sospetto che pesa sui nazionalsocialisti".

Il giornale londinese "**Daily Telegraph**" scrisse:

"Il tribunale si è fatto l'harakiri, perché non ha avuto il coraggio di cacciare immediatamente dalla sala il signor Göring per le offese all'accusato Dimitrov. Nel processo si è aperta una breccia irreparabile".

Il giornale svizzero "**Neue Zurichener Zeitung**" scriveva:

"Le minacce che lanciava Göring contro Dimitrov nella sua rabbia irriflessiva hanno svalutato repentinamente tutta l'istruttoria giudiziale".

Un secondo ministro fascista si presenta successivamente nel processo come testimone

contro Dimitrov, per cercare di cancellare la cattiva impressione nel paese e all'estero che aveva causato Göring.

Dopo le prime domande di Dimitrov, Goebbels dichiara:

- Capisco quello che si propone Dimitrov. Egli è un esperto nella propaganda, però lo sono anch'io. Non mi farà perdere il controllo.

Ma Dimitrov gli chiede: - E' vero che i nazisti hanno assassinato degli operai?

Goebbels risponde che, se si producono fatti di questo tipo, Hitler interverrà e punirà i responsabili.

Dimitrov chiede: - Non è vero che il Führer si congratulò personalmente con gli assassini? Goebbels e i magistrati sanno che si tratta del telegramma che Hitler inviò a due nazisti condannati durante il governo di Papen per l'assassinio di un operaio.

Senza dargli tempo di rispondere, Dimitrov continua:

- Göring affermava davanti al tribunale che il comunismo è sinonimo di delitti. Tutti sanno che dopo la guerra, in Germania, furono commessi vari omicidi. Furono assassinati i dirigenti della classe operaia - Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg - e anche i dirigenti politici borghesi Rathenau e Erzberger. Ci dica il testimone chi realizzò questi omicidi politici in Germania. Non sa che gli assassini si trovano fra i circoli di destra, gli attuali alleati del nazionalsocialismo?

Goebbels cerca di eludere la domanda e replica: - Vorrà Dimitrov incominciare da Adamo ed Eva?

- Io sono soddisfatto di questa risposta, dal momento che elude la domanda - afferma Dimitrov.

L'eco del duello fra Dimitrov e i gerarchi nazisti risuonò in tutto il mondo.

## **"Il comportamento orgoglioso di questo comunista bulgaro"**

Il giornale belga **Peuple** scriveva il 14 novembre:

**" In mezzo all'abbattimento generale per il terrore dominante, ci si sente vivificati, consolati, ricordando il comportamento orgoglioso di questo comunista bulgaro di fronte al tribunale di Lipsia".**

E il giornale socialdemocratico austriaco **Arbeiter Zeitung**:

**"Raramente si è visto qualcosa tanto commovente, tanto emozionante e incoraggiante come la lotta di quest'uomo contro i gerarchi tedeschi".**

Il processo di Lipsia terminò con il discorso di accusa di Dimitrov contro il fascismo.

L'autodifesa di Dimitrov al processo di Lipsia fu in realtà un appello ai lavoratori e ai democratici di tutto il mondo per la lotta contro il fascismo.

Egli seppe utilizzare la stessa sede del tribunale fascista come una tribuna dalla quale parlò alle masse lavoratrici e popolari di tutto il mondo spiegando la linea politica dell'Internazionale Comunista nella lotta contro il fascismo.

"Difendo me stesso come comunista accusato. Difendo il mio onore personale di comunista, il mio onore di rivoluzionario. Difendo le mie idee, le mie convinzioni comuniste. Difendo il senso e il contenuto della mia vita.

Ogni mia parola è l'espressione della mia più profonda indignazione contro questa ingiusta accusa, contro il fatto che si imputi ai comunisti un crimine tanto anticomunista".

Rispondendo alla campagna scatenata dai fascisti, che avevano presentato il popolo bulgaro come un popolo "barbaro e selvaggio", Dimitrov dichiarò che un popolo che era vissuto 500 anni sotto la dominazione straniera conservando il suo idioma e la sua coscienza nazionale, non poteva essere né selvaggio né barbaro."I selvaggi e barbari in Bulgaria so-

no solamente i fascisti. Però io chiedo, signor presidente: - **In quale paese i fascisti non sono barbari e selvaggi?** Il presidente lo interrompe dicendo: - non alluderà alle relazioni politiche in Germania? - Naturalmente no, signor presidente! - risponde con un ironico sorriso Dimitrov.

Il problema fondamentale - affermò Dimitrov nella sua autodifesa - era quello di sapere in beneficio di chi era stato organizzato l'incendio.

L'incendio non poteva certamente essere un segnale per la cosiddetta insurrezione comunista, come sosteneva l'accusa. Il Partito Comunista di Germania cercava semplicemente di organizzare la difesa delle masse di fronte all'offensiva del fascismo.

Al contrario, era evidente che l'incendio del Reichstag fu utilizzato come un pretesto per una campagna di distruzione contro la classe operaia, i comunisti e tutte le forze democratiche.

Il governo nazionalsocialista utilizzò il pretesto del "pericolo comunista" per mettere fuori legge tutti i partiti, per liquidare tutti i diritti democratici.

Il discorso di difesa di Dimitrov fu la brillante conclusione di una instancabile lotta che era durata tre mesi. Risuonò non solo come una coraggiosa accusa contro i crimini del fascismo, ma anche come un appassionato appello all'unità di tutte le forze antifasciste, un'anticipazione della politica dei "Fronti Popolari" che da lì a poco lo stesso Dimitrov avrebbe illustrato al VII Congresso dell'Internazionale Comunista che si svolgerà a Mosca nel 1935.

Il 23 dicembre viene pronunciata la sentenza. I tre rivoluzionari bulgari e Torgler vengono assolti e Van der Lubbe viene condannato alla pena capitale.

Tuttavia i tre bulgari non vennero messi in libertà.

Göring, ridicolizzato durante il processo, cercava l'opportunità per mettere in atto le sue minacce.

## Vincitore nel duello contro il fascismo

In tutti i paesi si organizzano grandi manifestazioni di massa per esigere la liberazione dei tre rivoluzionari.

Alla fine, l'intervento del governo sovietico - che decide di concedere la cittadinanza a Dimitrov - sblocca la situazione.

Il prestigio internazionale dell'Unione Sovietica, insieme alla grande mobilitazione delle organizzazioni antifasciste di tutti i paesi, fanno pendere la bilancia a suo favore.

Hitler, che non si era ancora completamente consolidato nel potere, temendo ripercussioni internazionali sfavorevoli, è costretto a cedere.

Il 27 febbraio 1934 Dimitrov viene liberato.

La stessa notte tutte le stazioni radio del mondo trasmettono l'annuncio della liberazione di Dimitrov e dell'entusiasta e festoso ricevimento che gli tributa la capitale sovietica.

Rispondendo ai primi entusiasti saluti e alle congratulazioni per il suo comportamento esemplare, Dimitrov risponde con semplicità:

- Ho compiuto il mio dovere.

Analizzando gli insegnamenti del processo di Lipsia, Dimitrov affermò:

**"Io sapevo che il banco degli imputati poteva trasformarsi - e in realtà si trasformò - in una tribuna mondiale, dalla quale si poteva dare un nuovo, energico impulso all'ondata di indignazione antifascista, che avrebbe sepolto definitivamente la mostruosa macchinazione fascista...il cui fine era di attribuire al proletariato, e alla sua avanguardia rivoluzionaria, il Partito Comuni-**

### **sta di Germania, i terribili crimini dei capi del fascismo tedesco."**

Giorgio Dimitrov, assestando un colpo demolitore al fascismo, dimostrò che i fascisti tedeschi potevano essere battuti.

Egli ricordò che a Lipsia si era dimostrato che il fascismo non era invincibile, ma che, se le forze dei lavoratori sono divise, saranno sconfitte.

Tredici anni dopo la conclusione del processo di Lipsia, il verdetto del tribunale di Norimberga, condannando i criminali nazisti, rivelò la loro responsabilità nella mostruosa provocazione dell'incendio del Reichstag.

Nel 1946, Dimitrov dichiarò in una conferenza stampa:

**"Non esistono profeti in questo mondo. Neanche io, naturalmente, mi consideravo un profeta durante il processo di Lipsia. Però quando nel 1933 Göring, questo governante onnipotente della Germania, agitava la sua spada nel tribunale sopra la mia testa, io ero profondamente convinto che prima o poi l'odiata Germania hitleriana sarebbe affondata insieme con Hitler e Göring. Proprio questa convinzione incrollabile mi dava maggiore forza morale per resistere a tutto l'orrore al quale fui sottoposto.**

**Hitler e Göring volevano annientare il comunismo. Hitler e la sua banda di barbari volevano annientare la democrazia mondiale, volevano annientare l'Unione Sovietica, imporre la loro tirannia a tutto il mondo. Però non poterono distruggere il comunismo.**

**Al contrario, il comunismo accrebbe le sue forze in tutti i paesi....Essi, chiaramente, non poterono distruggere l'Unione Sovietica. Al contrario, il grande paese del socialismo divenne cento volte più forte, più potente, moralmente, politicamente e materialmente.**

**Non poterono imporre la loro tirannia fascista ai popoli del mondo.**

**Questa è un'eccellente lezione per tutti coloro che hanno cervello per pensare, orecchie per udire e occhi per vedere."**

## **I Fronti Popolari**

Il 2 agosto 1935, a Mosca, Giorgio Dimitrov presenta il Rapporto di apertura al VII Congresso dell'Internazionale Comunista.

Il VII Congresso è il congresso in cui si esamina la nuova situazione creata dalla vittoria del fascismo in diversi paesi europei.

Perché la vittoria del fascismo e che cos'è il fascismo, sono due domande cui bisogna rispondere.

Le sfere imperialistiche tentano di scaricare tutto il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori - afferma Dimitrov - e per questo hanno bisogno del fascismo.

"La borghesia dominante cerca la propria salvezza nel fascismo, allo scopo di applicare contro i lavoratori delle misure eccezionali di spoliazione, di aggredire l'Unione Sovietica, di soggiogare e spartire la Cina..."<sup>2</sup>

Ci sono diverse idee su che cosa sia il fascismo. Secondo il socialdemocratico Otto Bauer, il fascismo sarebbe una forma di potere statale "al di sopra di tutte e due le classi, il proletariato e la borghesia". Per il socialista inglese Brailsford, è "la piccola borghesia insorta che si è impadronita della macchina statale".

No - risponde Dimitrov - "Il fascismo non è né un potere al di sopra delle classi, né il potere della piccola borghesia o del sottoproletariato sul capitale finanziario. Il fascismo è il potere dello stesso capitale finanziario. Il fascismo al potere, come lo ha definito la XIII

Sessione plenaria del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista, **è la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario.**"<sup>3</sup>

E' inevitabile la vittoria del fascismo? - si chiede Dimitrov - e risponde che non è inevitabile, ma che il fascismo è giunto al potere perché la classe operaia e le masse popolari si trovarono divise a causa della politica di collaborazione di classe dei capi della socialdemocrazia con la borghesia monopolistica.

"Infatti, che i milioni di operai socialdemocratici, i quali oggi insieme ai loro fratelli comunisti subiscono gli orrori della barbarie fascista, riflettano seriamente; se nel 1918, quando scoppiò la rivoluzione in Germania e in Austria, il proletariato austriaco e quello tedesco **non avessero seguito la direzione socialdemocratica di Otto Bauer, Federico Adler e Renner in Austria, di Ebert e di Scheidemann in Germania, ma avessero invece seguito la via dei bolscevichi russi, la via di Lenin e di Stalin, oggi non esisterebbe fascismo né in Austria, né in Germania, né in Italia, né in Ungheria, né nei Balcani. Non la borghesia, ma la classe operaia da molto tempo sarebbe padrona della situazione in Europa.**"<sup>4</sup>

Esemplare era la situazione dell'Austria, dove la socialdemocrazia aveva salde posizioni nell'esercito e nell'apparato statale ed avrebbe potuto soffocare sul nascere il fascismo nascente.

Ma i socialdemocratici cedettero le posizioni conquistate, permisero alle forze reazionarie di rafforzarsi, di abrogare la Costituzione, di epurare l'esercito e la polizia dai militanti socialdemocratici.

Anche i socialisti spagnoli, che erano al governo, non procedettero all'epurazione dell'esercito dagli elementi monarchici e fascisti, non colpirono il partito fascista di Gil Robles e respinsero le proposte dei comunisti per l'unità d'azione contro l'offensiva del fascismo.

## Il pericolo del settarismo

Ma se i capi della socialdemocrazia portavano le più grosse responsabilità per la vittoria del fascismo, non c'è dubbio che in diversi paesi i partiti comunisti avevano commesso degli errori, anche gravi, soprattutto di settarismo.

Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista fu anche il congresso in cui si misero in evidenza spietatamente questi errori e si procedette ad un aggiustamento della tattica dei partiti comunisti.

**"Noi non temiamo – affermò Dimitrov - di mettere apertamente in rilievo gli errori, le debolezze e i difetti che si manifestano nelle nostre file, perché siamo un partito rivoluzionario, che sa di poter svilupparsi, crescere e adempiere ai suoi compiti soltanto a condizione di sbarazzarsi di tutto ciò che impedisce il suo sviluppo."**<sup>5</sup>

Parlando delle reazioni che questi aggiustamenti della tattica avevano suscitato nelle altre forze politiche, che accusarono i comunisti di avere compiuto una "svolta a destra", Dimitrov afferma:

"Vi sono dei sapientoni ai quali sembra che tutto questo sia una ritirata dalle nostre posizioni di principio, una specie di svolta a destra rispetto alla linea del bolscevismo.

Questo ci interessa poco... Non saremmo dei marxisti rivoluzionari, dei leninisti, dei degni allievi di Marx, Engels, Lenin e Stalin, se non sapessimo **rimaneggiare** tutta la nostra politica e la nostra tattica in conformità delle modificazioni avvenute nella situazione e degli spostamenti prodottisi nel movimento operaio mondiale.

Noi vogliamo che in ogni paese i comunisti...**imparino il più presto possibile a navigare nelle acque tempestose della lotta di classe**, e non rimangano sulla riva come osservatori a registrare l'approssimarsi delle onde, in attesa del bel tempo."<sup>6</sup>

Dimitrov punta il dito sul settarismo come uno dei peggiori limiti nell'azione dei partiti comunisti.

"Il settarismo, il settarismo pieno di boria, come lo definiamo nel progetto di risoluzione, ...il settarismo che si pretende onnisciente e considera superfluo imparare dalle masse...il settarismo che ha l'audacia dell'incoscienza è il primo ostacolo alla nostra lotta per la realizzazione del Fronte unico.

Il settarismo pieno di boria non vuole e non può comprendere che la direzione della classe operaia da parte del Partito Comunista non si ottiene automaticamente... per conquistarla bisogna non già declamare sulla funzione dirigente dei comunisti, ma con il proprio lavoro quotidiano di massa e con una giusta politica **meritarsi, conquistarsi la fiducia delle masse operaie.**"<sup>7</sup>

Nella nuova situazione determinata dall'offensiva del fascismo, i comunisti devono realizzare una politica capace di unire tutti gli strati sociali che possono essere mobilitati contro il fascismo, per creare in tutti i paesi dei vasti Fronti Popolari, come erano riusciti a fare con successo i comunisti francesi.

A questo scopo, non bisogna avere paura di scendere sul terreno della difesa delle stesse libertà democratiche borghesi perché **"le masse lavoratrici, in molti paesi capitalisti, devono scegliere in concreto, per il momento presente, non già tra la dittatura proletaria e la democrazia borghese, ma tra la democrazia borghese e il fascismo...** Noi non siamo degli anarchici, e per noi non è affatto indifferente il regime politico esistente in un dato paese: dittatura borghese nella forma della democrazia borghese, sia pure con i diritti e con le libertà democratiche più ridotte, o dittatura borghese nella forma aperta, nella forma fascista.

Pur essendo dei partigiani della democrazia sovietica, **noi difenderemo palmo a palmo le conquiste democratiche che la classe operaia ha strappato in anni di lotta accanita, e lotteremo decisamente perché siano estese.**"<sup>8</sup>

Malgrado le esperienze negative del passato, l'Internazionale Comunista rivolge dal VII Congresso un appello alla II Internazionale Socialdemocratica perché si realizzi **"l'unità della classe operaia nella lotta contro l'offensiva del capitale, contro il fascismo e contro il pericolo di guerra imperialista."**

## Creare la più vasta unità contro il fascismo

Dimitrov sottolinea che è stato merito soprattutto del Partito Comunista Francese aver compreso cosa era necessario fare nel momento attuale, "di non avere ascoltato i settari" che trattenevano il partito ed ostacolavano la realizzazione del Fronte unico di lotta contro il fascismo e di avere preparato, per mezzo del patto di unità di azione con il Partito socialista, il Fronte unico del proletariato, come base del Fronte popolare antifascista.

Noi - afferma Dimitrov nelle sue conclusioni - abbiamo degli scopi finali diversi da quelli degli altri partiti ma, lottando per i nostri scopi, siamo pronti nello stesso tempo a lottare in comune per quegli obiettivi immediati la cui attuazione indebolisca le posizioni del fascismo.

Abbiamo dei metodi di lotta diversi da quelli degli altri partiti; ma lottando contro il fascismo con i propri metodi, i comunisti sosterranno i metodi di lotta degli altri partiti, anche se li ritengono insufficienti, purché siano effettivamente diretti contro il fascismo.

"Siamo pronti a fare tutto questo perché nei paesi della democrazia borghese vogliamo sbarrare la strada alla reazione...impedire la soppressione delle libertà democratiche...prevenire il terrore fascista.

Siamo pronti a fare tutto questo **perché vogliamo salvare il mondo dalla barbarie fascista e dagli orrori di una guerra imperialistica.**"<sup>9</sup>

Dopo la conclusione del Congresso, la politica dei Fronti Popolari fu portata avanti in diversi paesi e - anche se non fu possibile evitare la guerra - questa politica darà i suoi frutti nella stagione della Resistenza e della Lotta Partigiana, che vedrà in tutti i paesi europei i comunisti alla testa della lotta contro il fascismo e per la liberazione del loro paese.

## La guerra civile di Spagna

**"Generali traditori: guardate la mia casa morta,  
guardate la Spagna distrutta;  
ma da ogni casa morta esce metallo ardente  
invece di fiori,  
ma da ogni buco di Spagna  
esce la Spagna,  
ma da ogni bimbo morto esce un fucile con occhi,  
ma da ogni crimine nascono pallottole  
che vi troveranno un giorno il posto  
del cuore.**

(Pablo Neruda, Tre residenze sulla terra, Ed. Accademia, p.215)

Il 14 aprile 1931 si instaurò in Spagna la Seconda Repubblica.

Un Comitato Rivoluzionario prese il potere come Governo Provvisorio della Repubblica quando si conobbe il risultato delle elezioni del 12 aprile nelle quali il popolo si espresse, a grande maggioranza, contro la monarchia.

I primi atti del Governo Provvisorio dimostrarono che questo governo mancava di un programma e della volontà politica per realizzare riforme democratiche urgenti come la riforma agraria, il riconoscimento dei diritti nazionali della Catalogna, Euzkadi (i Paesi Baschi) e Galizia.

Di tutti i problemi, il più importante era quello della terra. 500 Grandi di Spagna possedevano mezzo milione di ettari.

Contrariamente a quanto avvenuto in altri paesi, lo sviluppo del capitalismo in Spagna non aveva portato un indebolimento del potere della nobiltà latifondista, ma un compromesso fra questa e i grandi capitalisti.

Nell'aprile 1931, il Governo Provvisorio avrebbe potuto cambiare in modo fondamentale la fisionomia della Spagna e non lo fece.

Lasciò intatta la base economica della reazione e non scacciò questa neppure dalle posizioni che occupava nell'esercito e nell'amministrazione statale.

Il partito socialista, che faceva parte del governo, era la prima forza organizzata della Repubblica e dirigeva la potente centrale sindacale UGT.

I dirigenti socialisti conformavano la propria azione alla considerazione che spettava alla borghesia dirigere la rivoluzione democratica e che le lotte della classe operaia e dei contadini pregiudicavano la Repubblica.

Questa politica provocava lo scontento di ampie masse lavoratrici contribuendo di fatto a

rafforzare l'influenza dell'anarchismo, a conferma dell'affermazione di Lenin, secondo cui "l'anarchismo è frequentemente una specie di punizione per i peccati opportunistici del movimento operaio".

## La minaccia fascista

La vittoria di Hitler in Germania diede all'estrema destra spagnola un forte stimolo nella sua lotta contro la Repubblica e la democrazia.

Il 2 novembre 1933 nacque il partito fascista spagnolo, la Falange, fondata da Primo de Rivera.

Dal momento della sua nascita la Falange, che secondo le parole del suo fondatore, "non riconosceva altra dialettica che quella delle pistole", attuò come un gruppo d'azione delle forze più reazionarie del paese. La Falange era finanziata sia dalle ambasciate italiana e tedesca, sia dai circoli del capitale monopolistico spagnolo.

Fra il 1933 e il 1936, l'organizzazione politica più importante della destra fu però la CEDA.

Il suo capo era Gil Robles, ma il vero cervello politico era il gesuita Angel Herrera y Oria.

Quando, dopo le elezioni del 1933, che videro un'avanzata delle destre e la formazione di governi dominati da forze reazionarie, nel 1935 il capo della CEDA venne nominato ministro della Guerra, il popolo comprese che la minaccia fascista aumentava.

Pochi giorni dopo questa nomina il Partito Comunista, in un meeting celebrato nel giugno 1935, propose a tutte le forze operaie e repubblicane la creazione del Fronte Popolare e presentò come base programmatica per la sua costituzione i seguenti punti:

1. Confisca della terra dei grandi latifondisti senza indennizzo e sua consegna immediata e gratuita ai contadini poveri e ai lavoratori agricoli.
2. Liberazione dei popoli oppressi dall'imperialismo spagnolo. Concessione del diritto di organizzarsi liberamente e dell'autonomia alla Catalogna, Euzkadi e Galizia.
3. Miglioramento generale delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia.
4. Libertà e amnistia totale per tutti i prigionieri politici.

Al principio quest'idea non incontrò l'appoggio né della direzione del PSOE né della Sinistra repubblicana, però incontrò un appoggio entusiasta fra le masse lavoratrici e presto cominciarono a sorgere e a svilupparsi, sul piano locale, numerosi comitati del Fronte Popolare.

Nelle elezioni del 16 febbraio 1936, il Fronte Popolare ottenne una netta vittoria; i partiti che lo integravano ottennero complessivamente 269 deputati, con un aumento di 148, mentre i partiti della Destra ottennero 157 deputati, con una diminuzione di 56 seggi.

Nella stessa mattinata del 17 febbraio, il generale Franco iniziò una serie di conversazioni coi comandanti generali dell'esercito, che dovette sospendere per l'intervento del Presidente della Repubblica Portela Valladares.

Franco aveva già scoperto i suoi piani. Nei circoli politici di Madrid si dava per sicura la sua detenzione.

Ma il nuovo governo capeggiato da Azaña e composto da repubblicani di sinistra, invece di arrestare Franco, gli affidò il Comando militare delle Canarie.



Jose Antonio Primo de Rivera

## I preparativi del golpe

Sul piano internazionale, la vittoria del Fronte Popolare ebbe notevoli ripercussioni.

Tre mesi più tardi, in Francia, il Fronte Popolare vinceva le elezioni parlamentari.

Questa doppia vittoria provocò una profonda inquietudine fra i gruppi monopolisti di tutto il mondo, che temevano che l'esempio di Francia e Spagna fosse contagioso, in quanto dimostrava la possibilità di spezzare le trame fasciste attraverso il blocco di tutte le forze democratiche sulla base di un programma di lotta per lo sviluppo di conquiste democratiche e per la difesa della pace.

In Spagna si prospettava una profonda rinnovazione democratica. Questa prospettiva spaventava le potenze imperialiste, che preferivano una Spagna debole, alla mercé delle pressioni e delle influenze straniere.

Inoltre, l'instaurazione di governi di Fronte Popolare in Francia e in Spagna modificava la situazione europea e internazionale.

Se questi due paesi avessero difeso in occidente la politica della sicurezza collettiva sostenuta dall'URSS, si sarebbe creato un potente fronte della pace in Europa. Germania e Italia difficilmente avrebbero potuto continuare a sviluppare impunemente la loro politica aggressiva.

La politica degli imperialisti inglesi, francesi e nordamericani, diretta a fomentare l'aggressività fascista e a indirizzarla contro l'URSS, avrebbe sofferto un duro colpo.

Gli imperialisti occidentali coincidevano con le potenze fasciste sulla necessità di liquidare il Fronte Popolare in Spagna.

Ormai era fallito l'ultimo tentativo dell'oligarchia finanziaria spagnola di impadronirsi del potere e di liquidare la democrazia senza ricorrere a un intervento militare straniero.

Col sostegno principalmente della Germania, la destra spagnola cominciò a preparare il caos, il blocco dell'economia e la fame nel paese.

Se fino a quel momento, la CEDA aveva rappresentato l'asse delle forze reazionarie, l'oligarchia pose in primo piano, a partire dal 16 febbraio, le organizzazioni apertamente fasciste e i generali incaricati di organizzare la sollevazione militare.

La ribellione ebbe un grande sostegno finanziario da parte di diversi monopoli spagnoli e stranieri, dal magnate inglese del petrolio Deterling, da diverse banche tedesche e dal grande padronato francese, il quale riteneva che una ribellione fascista in Spagna avrebbe colpito di riflesso anche il Fronte Popolare in Francia.

## Si poteva evitare la guerra civile?

Ancora era possibile evitare la guerra civile e la strada da seguire fu indicata tenacemente dal Partito Comunista: si trattava di applicare in maniera effettiva e rapida il Programma del Fronte Popolare e adottare energiche misure per disarmare la reazione fascista.

Il Partito Comunista aveva proposto la creazione di un Governo di Fronte Popolare, ma tutti gli altri partiti si opposero a questa soluzione.

I repubblicani intendevano governare da soli, escludendo dal governo anche i socialisti.

Nel Partito Socialista non esisteva unanimità sulla questione del governo.

Largo Caballero, considerato l'esponente della sinistra del partito, affermava che bisognava lasciare i repubblicani da soli perché si "sfiancassero" nel governo, confidando in questo modo di ereditare il potere e aprire il passo a un governo socialista da lui presieduto.

Presentata con frasi ultrasinistre contro la "collaborazione coi politici borghesi", in realtà

la sua posizione partiva da una concezione strettamente parlamentare della politica, senza capire quali erano le forze di classe che agivano sulla scena né la capacità di attacco del nemico fascista.

In realtà la sinistra socialista non capiva l'importanza del Fronte Popolare.

Il Partito Comunista - la cui forza politica e numerica era cresciuta notevolmente in pochi mesi (da febbraio a luglio del 1936 i suoi membri erano passati da 30.000 a 102.000) - spingeva per la creazione di comitati del Fronte Popolare ed esigeva misure drastiche per schiacciare i preparativi della sollevazione fascista, contando sull'appoggio di vari deputati socialisti e repubblicani.

Invece il leader socialista Prieto esprimeva la sua fiducia nella lealtà del generale Franco.

**"Accetto integralmente - dichiarò Prieto - la sua dichiarazione di abbandono della politica."**<sup>10</sup>

Il governo di Azaña e il successivo, costituito sotto la presidenza di Cesar Quiroga, contavano con uno straordinario sostegno di massa.

Ma, invece di appoggiarsi sulle organizzazioni operaie e sul Fronte Popolare, ricusavano questo appoggio.

Invece di promuovere le mobilitazioni di massa, le temevano.

Non si impegnarono a portare avanti il programma del Fronte Popolare, lasciarono che si organizzasse impunemente la sollevazione militare.

Rifiutarono di ascoltare le avvertenze del Partito Comunista, dell'UGT e delle altre organizzazioni antifasciste.

Di fronte alla richiesta di prendere misure contro i generali cospiratori, Quiroga rilasciò alla stampa il seguente comunicato:

**"Il capo del governo ritiene che le istituzioni e le forze armate rispondano perfettamente e con assoluta disciplina alle disposizioni del potere legittimo."**<sup>11</sup>

Così i golpisti poterono continuare tranquillamente i loro preparativi.

Applicando metodi già utilizzati dai nazisti tedeschi nel 1932 nella loro lotta contro la Repubblica di Weimar, l'oligarchia spagnola intraprese un'azione sistematica per disarticolare la vita del paese.

Capitalisti e latifondisti esportavano in massa capitali, chiudevano fabbriche, prolungavano artificialmente i conflitti di lavoro, lasciavano i raccolti nei campi o li bruciavano.

Intanto la Falange scatenava i suoi pistolieri contro i dirigenti delle organizzazioni operaie e democratiche.

Gli organizzatori del complotto utilizzavano gli incidenti da loro provocati per dare l'impressione che il governo repubblicano non era in grado di mantenere l'ordine nel paese.

Di fronte al fallimento dei tentativi di creare in Spagna - contrariamente a quanto era avvenuto in Germania e in Italia - un partito fascista di massa, l'oligarchia finanziaria decise di utilizzare l'esercito come principale strumento per stabilire la sua dittatura.

## La rivolta dei militari

Non fu un fatto casuale se gli organizzatori della guerra civile iniziarono la guerra contro la Repubblica appoggiandosi sulle unità militari della zona spagnola del Protettorato del Marocco.

L'esercito d'Africa era un prodotto tipico della politica coloniale.

Le fila di queste unità erano composte da marocchini reclutati fra le tribù più arretrate, da avventurieri di diversi paesi sfuggiti alla giustizia e da individui declassati che si trasfor-

mavano in mercenari capaci di qualsiasi crimine.

Queste forze eterogenee erano dirette dagli ufficiali più reazionari dell'esercito spagnolo. Mentre la rivolta si sviluppava in Marocco, Franco aspettava nelle Canarie l'aereo che lo avrebbe portato in Africa.

Si trattava del "Dragon Rapide", con a bordo il comandante Hugh B. Pollard, agente dei servizi segreti inglesi. Era evidente la complicità delle autorità inglesi con i rivoltosi.

Mentre il governo era ormai alla deriva, i dirigenti delle organizzazioni operaie e democratiche chiamavano le masse alla resistenza ed esigevano dal governo armi per difendere la Repubblica.

Cesar Quiroga uscì ingloriosamente dalla scena, dichiarando a una delegazione del Fronte Popolare: "Signori, non mi opporrò a che vi consegnino le poche armi di cui disponiamo, però io mi dimetto".

Il nuovo governo, capeggiato da un altro repubblicano, Martinez Barrio, si preoccupò solo di arrivare a un compromesso coi generali ribelli, che respinsero ogni proposta di accordo.

Ma intanto negli stessi partiti repubblicani si producevano profondi dissensi, finché prevalse la corrente dei sostenitori della resistenza.

Il nuovo governo Giral ordinò ai governatori civili di distribuire le armi disponibili alle organizzazioni operaie.

Le vacillazioni del governo di Quiroga erano costate alla Repubblica la perdita di una parte importante del territorio nazionale. Malgrado ciò, le masse popolari, male armate, riuscirono ad assestare ai militari fascisti serie sconfitte in diverse regioni.

## **Fallimento dei progetti dei militari**

I piani dei rivoltosi non si realizzarono come essi avevano previsto.

Una prima schiacciante sconfitta i ribelli la subirono nella Flotta spagnola.

Gli ufficiali della flotta erano per la maggior parte compromessi con la ribellione.

Però i marinai impedirono che il tradimento si consumasse, procedendo all'arresto degli ufficiali fascisti.

Intanto, nelle zone controllate dai fascisti, si procedeva allo sterminio di tutti coloro che erano conosciuti come antifascisti.

In Navarra, la repressione raggiunse proporzioni impressionanti. Il vescovo di Vitoria, monsignor Mugica, scrisse:

"Con sorpresa e terrore abbiamo saputo, da fonte autorizzata, nel mese di settembre 1936, che per questa data i franchisti avevano già ucciso, in questo breve periodo, 7000 persone della sinistra in Navarra. Nello stesso periodo erano stati fucilati numerosi pacifici cittadini nella parte occupata dai franchisti. Inventario disastroso che nei mesi seguenti raggiunse proporzioni mostruose con i fucilamenti di prigionieri di guerra e civili a Mondragon, Marquina, nella regione di Guernica, a Bilbao..."<sup>12</sup>

A Barcellona, i militari ribelli incontrarono subito una forte resistenza.

I lavoratori di tutte le tendenze, insieme alle guardie d'assalto e altri militari fedeli alla Repubblica, attaccarono le truppe fasciste.

La vittoria del popolo a Barcellona determinò la sorte della ribellione nel resto della Catalogna.

A Madrid, la mattina del 19, gruppi di operai armati, inquadrati dal P.C., dal P.S.O.E., dalla Gioventù Socialista Unificata, dalle centrali sindacali, avevano praticamente circondato tutte le caserme della città.

Se a Barcellona i fascisti poterono realizzare un grande dispiegamento di truppe e passare all'attacco, a Madrid fu il popolo che prese l'iniziativa, impedendo l'uscita dell'esercito dalle caserme.

I generali fascisti avevano riposto molte speranze nei Paesi Baschi, contando sulla massa che appoggiava il Partito Nazionalista, di orientamento cattolico e moderato.

Però di fronte all'attacco brutale del fascismo e alla sua avversione verso le aspirazioni di autodeterminazione dei baschi, i nazionalisti baschi, e soprattutto la gioventù, si pronunciarono per la lotta contro il fascismo.

In mezzo a tanti elementi di spontaneità, che necessariamente si manifestano in movimenti popolari di tale ampiezza, si evidenziò l'azione di due fattori: il lungo e paziente lavoro del Partito Comunista di Spagna, la cui linea generale di unità combattiva fu accettata dalle vaste masse nel momento decisivo e l'alto grado di organizzazione e di disciplina del proletariato spagnolo, che rispose unanime alle prime chiamate delle sue organizzazioni politiche e sindacali.

Il Partito Comunista non si limitò ad allertare i lavoratori e le forze politiche, ma già a partire dal 1933 era passato alla creazione delle Milizie Antifasciste Operaie e Contadine, che sebbene fossero scarsamente armate, svolsero un ruolo importante nei giorni della sollevazione.

Le MAOC furono non solo la prima forza organizzata e disciplinata di attacco contro i militari sediziosi, ma la spina dorsale che permise di inquadrare in unità di combattimento migliaia di antifascisti, che infatti il popolo chiamò miliziani.

## **L'intervento straniero**

Il 22 luglio 1936 si poteva già fare un bilancio della lotta fra i golpisti e le masse popolari. Le previsioni strategiche del piano elaborato dai militari erano fallite nei loro punti cardine.

La sollevazione militare si era trasformata in guerra civile, una guerra civile che per i militari era già perduta, se si fosse mantenuta nell'ambito di uno scontro fra spagnoli.

Le città più popolose - Madrid, Barcellona, Valencia, Bilbao -, le principali zone industriali di Euzkadi, Catalogna, Asturie - erano rimaste fedeli alla Repubblica.

Nella penisola la situazione dei ribelli era disperata; i generali fascisti pensavano alla capitolazione, la fuga o il suicidio.

In un messaggio a Franco, il generale Mola esprimeva l'opinione che la partita fosse ormai perduta.

Però se Mola, le cui previsioni si limitavano al quadro di una guerra con carattere nazionale, non vedeva nessuna prospettiva, Franco, vincolato ai servizi dello spionaggio tedesco, aveva motivi per consigliare che si preparasse la resistenza.

Stava preparando il suo secondo tradimento alla Spagna: l'intervento armato della Germania nazista e dell'Italia fascista.

Nella sua dichiarazione di fronte al Tribunale di Norimberga, che l'avrebbe condannato a morte, il maresciallo Göring dichiarò:

"Quando scoppiò la guerra civile in Spagna, Franco inviò una richiesta di aiuto alla Germania chiedendo che lo si appoggiasse particolarmente nell'aria.

La questione decisiva era, anzitutto, trasportare le sue truppe nella penisola. Il Führer rifletté sulla questione."<sup>13</sup>

In effetti, Hitler ordinò che partissero immediatamente per il Marocco 20 aerei da trasporto "ju 52".

L'aviazione tedesca non si limitò a organizzare il ponte aereo per il trasporto delle truppe di Franco. Insieme con l'aviazione italiana, iniziò un sistematico bombardamento delle navi da guerra fedeli alla Repubblica. Gli aerei tedeschi e italiani, dal momento della loro apparizione nei cieli spagnoli, iniziarono una serie di criminali bombardamenti di città, villaggi e zone dove non esisteva nessun obiettivo militare.

Particolare importanza ebbe per Franco l'aiuto che gli prestarono le autorità inglesi e francesi.

Gli inglesi rifiutarono di rifornire di combustibile a Gibilterra le navi da guerra della Repubblica, in violazione di tutti gli usi e le convenzioni internazionali. Nello stesso tempo fornivano munizioni ai fascisti di Gibilterra.

Violando il diritto internazionale, le autorità francesi obbligarono la flotta repubblicana ad abbandonare il porto di Tangeri.

Anche il governo statunitense appoggiò i militari fascisti. Per ordine del segretario di stato, Cordell Hull, la compagnia petrolifera Vacuum Oil rifiutò di fornire combustibile alla flotta repubblicana.<sup>14</sup>

Gli obiettivi di questi governi coincidevano coi piani di Germania e Italia, che volevano impedire che la consolidazione del Fronte Popolare in Spagna e in Francia alzasse una solida barriera all'ulteriore espansione del fascismo.

Obiettivo dei nazifascisti era anche quello di disporre di un gigantesco campo di prova per verificare i propri armamenti.

Il numero di case e scuole distrutte dagli aerei tedeschi e italiani a Madrid, Barcellona, Guernica, ecc., il numero di donne e bambini uccisi dalle bombe, servivano ai "tecnici" hitleriani e mussoliniani per misurare la maggiore o minore efficacia delle loro armi e perfezionarle in vista delle future aggressioni.

Non ci soffermeremo sullo sviluppo della guerra civile, perché esistono varie pubblicazioni che hanno trattato questo argomento.

## La farsa del "non intervento"

Preme sottolineare soltanto come si sviluppò la farsa del "non intervento" delle potenze capitaliste e il tradimento finale che - sotto la regia dei servizi segreti inglesi - determinò la caduta di Madrid e la vittoria dei franchisti.

Per sostenere la farsa del "non intervento", Francia e Inghilterra crearono addirittura un Comitato ad hoc dove - per creare le condizioni più favorevoli a Germania e Italia - il presidente inglese impose la norma che nessuna denuncia di mancato compimento degli accordi sarebbe stata presa in considerazione se non fatta da uno dei governi rappresentati. Questo significava chiudere le porte alle denunce della Repubblica spagnola, che non era rappresentata nel Comitato.

Ma la presenza dei rappresentanti dell'URSS fece fallire i piani di lord Plimouth. I delegati sovietici presentarono davanti al Comitato le prove irrefutabili dell'intervento di Hitler e Mussolini.

I governi inglese e francese non fecero altro che ignorare queste denunce.

"La decisione ultima sulla sorte della guerra fu presa a Londra, Parigi e Washington", scrisse lo storico americano Colodny.<sup>15</sup>

E l'ambasciatore statunitense in Spagna Bowers scriveva al suo governo nel dicembre 1936 che questo Comitato era " **il gruppo più cinico e disonesto che abbia conosciuto la storia.**"<sup>16</sup>

Se queste erano le posizioni dei governi dei paesi capitalisti, la sollevazione fascista aveva

creato un'onda di sdegno e di solidarietà col popolo spagnolo in tutto il mondo. Soltanto negli Stati Uniti 300.000 persone si presentarono all'ambasciata spagnola e ai consolati chiedendo di combattere a fianco degli antifascisti spagnoli.

Il governo spagnolo accettò l'offerta di aiuto proveniente dagli antifascisti di tutto il mondo.

Nell'agosto 1937 erano già stati formati 30 battaglioni di combattenti internazionalisti, di cui 6 di volontari francesi.

In tutto il periodo della guerra civile le Brigate Internazionali furono impiegate come truppe d'assalto in 45 importanti battaglie.

Appartenevano a 21 diversi paesi, fra cui 8500 francesi, 5000 tedeschi, 4000 italiani, 3000 americani, 2000 sovietici.

Alla metà del 1938 il governo repubblicano fece la scelta di rinunciare all'aiuto delle Brigate Internazionali nell'illusoria speranza che anche i franchisti rinunziassero alle truppe italiane e tedesche.

Fu un errore che costò caro alla Repubblica. La presenza dei combattenti internazionalisti avrebbe forse potuto impedire il tradimento che nel marzo del 1939 determinò la sconfitta della Repubblica.

D'altra parte, il Fronte Popolare aveva anche problemi al suo interno, che le forze reazionarie seppero sfruttare per abbattere la Repubblica.

I principali problemi alla compattezza del Fronte Popolare furono creati dalla destra socialista e dagli anarchici.

Gli anarchici consideravano la guerra come una questione di pochi giorni e pensavano di approfittare dell'occasione per instaurare "il comunismo libertario".

Il Plenum dei gruppi locali e provinciali della FAI della Catalogna, nell'agosto 1936, proclamò che "la democrazia era politicamente e socialmente fallita."

Tuttavia, i sentimenti unitari delle masse operaie inquadrato nella CNT (Confederazione anarchica) facevano sì che le confederazioni anarchiche proclamassero ufficialmente la loro decisione di continuare a collaborare con le altre forze operaie e repubblicane.

Per alcuni dirigenti anarchici questa posizione era semplicemente un espediente tattico. Dagli anarchici veniva anche la principale opposizione alla creazione di un esercito popolare.

In un meeting celebrato a Barcellona, gli anarchici invitarono apertamente le reclute a disobbedire agli ordini.

**"La rivoluzione è in marcia - disse Federica Montseny - sono finite le caserme e la disciplina. Tornate alle vostre case a lottare per la rivoluzione."**<sup>17</sup>

Il periodico **Frente Libertario** scriveva:

**"Non vogliamo un esercito nazionale. Come prima della guerra noi gridiamo ora: - Abbasso le catene. L'esercito è la schiavitù, simbolo della tirannia. Fuori l'esercito!"**

Tutte queste concezioni si riflettevano nella passività di cui davano prova nei fronti le milizie dirette dagli anarchici, nelle cui fila le qualità di abnegazione e di volontà combattiva di molti lavoratori venivano annullate da tutto un clima di indisciplina sistematica, disorganizzazione e corruzione.

Continuamente si celebravano assurde assemblee per decidere questioni militari; ad esempio, se si doveva attaccare o retrocedere.

Malgrado la condotta esemplare di migliaia di lavoratori della CNT, l'anarchismo rappresentò un grave ostacolo per organizzare in maniera efficiente la lotta armata contro i fascisti e per portare avanti le trasformazioni democratiche che erano necessarie.

Per quanto riguarda la destra socialista, il suo odio contro il comunismo la portò a tradire la Repubblica e a preferire la vittoria dei fascisti, come vedremo più avanti.

## Il complotto contro la Repubblica

Facendo una ricostruzione schematica degli avvenimenti, va rilevato che, dopo venti mesi di guerra, si era entrati nella fase decisiva del conflitto.

L'ultimo sforzo militare dell'esercito repubblicano fu compiuto per difendere la Catalogna.

La battaglia dell'Ebro fu l'ultima azione offensiva della Repubblica. Terminò il 15 novembre 1938. L'esercito repubblicano si batté valorosamente ma subì perdite terribili: oltre



Alvarez del Vayo

100.000 uomini fra morti, feriti e prigionieri. I depositi di munizioni erano vuoti. Il 26 gennaio 1939 cadde Barcellona.

Nel porto di Marsiglia era bloccata dall'embargo un'ingente fornitura di armi proveniente dall'Unione Sovietica, fra cui 250 aerei e 500 cannoni.

Intanto il governo inglese era deciso a schiacciare la Repubblica. Inghilterra e Francia riconobbero il governo golpista di Franco.

Gli inglesi affrettarono i loro piani perché il primo ministro Negrin aveva deciso di trasferire il comando delle unità combattenti a ufficiali che davano la garanzia di voler continuare la resistenza e di emarginare quelli che stavano trattando la capitolazione. Ciò significava passare il comando ai comunisti e alla sinistra socialista rivoluzionaria, poiché i rappresentanti di queste tendenze erano favorevoli alla resistenza ad oltranza.

Ciò costrinse le forze golpiste coordinate dal servizio segreto britannico ad attuare rapidamente nella capitale.

"La forza militare per l'esecuzione del colpo di Stato fu fornita essenzialmente dagli anarchici.

La 70<sup>a</sup> brigata comandata dall'anarchico Bernabè Lopez occupò i punti strategici della capitale.

Obbedendo agli ordini di Casado, confluì a Madrid dal fronte di Guadalajara la 14<sup>a</sup> divisione, comandata dal generale anarchico Cipriano Mera e composta quasi interamente da anarchici, per neutralizzare i seguaci di Negrin e Alvarez del Vayo presenti nella capitale.

Non meno di 2000 comunisti e socialisti furono presi prigionieri dalle truppe del generale Casado e dagli anarchici. Quando i franchisti entrarono a Madrid li trovarono già rinchiusi nelle carceri."<sup>18</sup>

A proposito degli anarchici, occorre precisare che furono gli anarchici della FAI a partecipare alla cospirazione ispirata dall'Intelligence Service, mentre gli anarcosindacalisti della CNT rimasero fino alla fine fedeli alla Repubblica.

Per quanto riguarda la destra socialista, "Julian Besteiro si fece paladino della resa al franchismo e della liquidazione dei comunisti. Il 15 novembre del 1938, quattro mesi prima del colpo di Stato, aveva già senza mezzi termini reso esplicito questo suo pensiero davanti al comitato esecutivo del partito socialista.

Senza la partecipazione dei comunisti - aveva detto - la guerra contro Franco sarebbe stata perduta. Con la loro partecipazione sarebbe stato possibile vincerla, ma in questo caso i comunisti ne sarebbero usciti con un prestigio accresciuto. Davanti a questa alternativa il



Cipriano Mera

leader socialdemocratico dichiarò esplicitamente di preferire la capitolazione e la resa."<sup>19</sup> Francisco Franco ricompensò il tradimento di Besteiro condannandolo a morte. La pena fu poi commutata in 30 anni e Besteiro morì in carcere a Carmona.

Con la vittoria dei franchisti cominciarono i massacri indiscriminati in tutto il paese.

Solo a Barcellona vi erano 10 tribunali militari. I processi duravano al massimo un'ora e in molti casi le sentenze erano già stampate in anticipo.

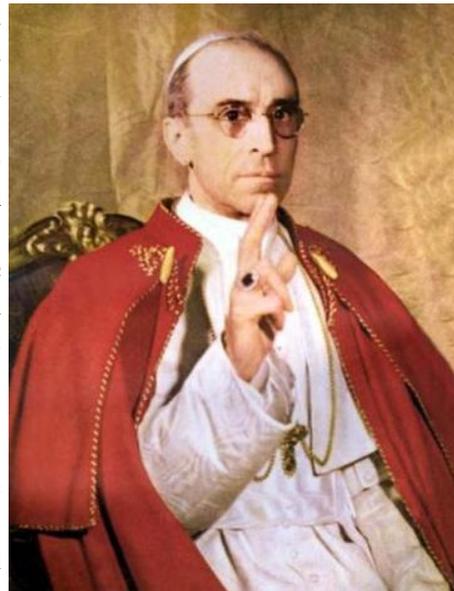
Lo stesso rappresentante dei fascisti italiani, Galeazzo Ciano, rimase impressionato dallo spaventoso ritmo delle esecuzioni e scrisse a Mussolini: "Le fucilazioni sono ancora numerosissime. Nella sola Madrid dalle 200 alle 250 al giorno, a Barcellona 150."<sup>20</sup>

Il **Diario de Burgos** del 10 maggio 1939 scriveva: "Esistono più di 1.200.000 schede per giudizi pendenti".

"L'idea dei fascisti era di sradicare dalla società tutti gli elementi di sinistra politicizzati, attivi o capaci di una reazione. La repressione non fu quindi l'esplosione di uno spirito di vendetta collettiva. Fu concepita freddamente come un'operazione chirurgica destinata a consolidare l'incerta compattezza dello schieramento vincitore...L'alchimia su cui Franco si è retto fino all'autunno del 1975, per più di 36 anni dopo la fine della guerra civile, è stata un dosaggio sapiente nella distribuzione delle responsabilità nella repressione. Il generale vide nell'abisso di sangue "perennemente transitorio" la sua "soluzione finale". Questa descrizione agghiacciante non deve lasciar pensare a un popolo spagnolo vinto e del tutto succube e passivo.... In Spagna la guerriglia antifascista, iniziata contemporaneamente alla sollevazione nazionalista dell'estate del 1936 è proseguita, con varie fasi e alterne vicende, fino alla metà degli anni '50."<sup>21</sup>

Dopo la vittoria fascista, Francisco Franco ricevette, con i messaggi di felicitazione di Hitler e Mussolini, il seguente messaggio da papa Pio XII:

"E' con gioia immensa che ci indirizziamo a voi, dilette figli della Spagna cattolica, per esprimervi le nostre paterne felicitazioni per il dono della pace e della vittoria con cui Dio ha voluto coronare l'eroismo cristiano della vostra fede".



Pio XII



Francisco Franco

Neanche una parola spese il Papa per deplorare gli assassini dei religiosi e lo sterminio dei cattolici baschi perpetrati dai legionari e dai marocchini agli ordini di Franco.

Mentre i sacerdoti franchisti erano ricevuti continuamente e amichevolmente dal Papa, i sacerdoti baschi non ottennero mai da lui un'udienza.

Con la fine della guerra civile, centinaia di migliaia di ex combattenti si rifugiarono in Francia. Quando i tedeschi invasero questo paese, iniziarono la caccia agli spagnoli insieme al governo

collaborazionista di Vichy. Molti dei rifugiati si diedero alla macchia e costituirono raggruppamenti partigiani, che si integrarono nella lotta antinazista del popolo francese. All'inizio del '43 gruppi di antifascisti spagnoli erano già attivi in diverse zone della Fran-

cia.

Per l'organizzazione di questi gruppi l'esperienza della guerra civile fu decisiva.

Negli anni 1942 e 1943, i resistenti spagnoli attaccarono convogli ferroviari, distrussero ponti e centrali elettriche.

Gli antifascisti spagnoli diedero un importante contributo alla lotta contro il nazifascismo in Francia.